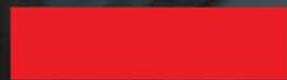




FRANCESCO ROCCA PRESIDENTE

DIREZIONE FUTURO 

**ELEZIONI
REGIONALI
LAZIO**



12/13 FEBBRAIO

PRONTI A RISOLLEVARE IL LAZIO

per dare il nostro contributo per

RISOLLEVARE L'ITALIA

Troppo spesso i programmi elettorali sono un elenco di promesse difficili o impossibili da realizzare. Sembra a volte che chi li sottopone agli elettori dia per scontato che nessuno si aspetti veramente che chi vince poi tenga fede a quanto promesso.

C'è sempre una scusa per dilazionare, rinviare o cambiare priorità. C'è sempre una "crisi" che giustifichi i cambiamenti di rotta, una scusa per non aver potuto dare le risposte strutturali che i cittadini si aspettavano.

Nel Lazio, da almeno dieci anni, nessuna soluzione ai problemi strutturali è stata tentata da chi aveva ricevuto la responsabilità del governo della Regione. Le criticità principali sono sempre le stesse, in molti casi si sono fatte più pressanti. Il diritto alla Salute, la gestione dei trasporti, le forniture energetiche, il consolidamento del territorio, la programmazione urbanistica, le infrastrutture, lo sviluppo economico, la gestione del ciclo dei rifiuti, l'emergenza abitativa erano problemi pressanti dieci anni fa e lo sono ancora oggi, perché nessuna soluzione radicale è stata proposta o anche solo tentata.

Siamo abituati a vedere le soluzioni rimandate a un non meglio precisato futuro. Un futuro che non arriva mai, tanto da aver portato un gran numero di cittadini, anche nel recente passato, a convincersi che, chiunque governi, non abbia veramente l'interesse di risolverli i problemi, ma piuttosto di "cavalcare" e gestire le Crisi - ogni volta una nuova, che si aggiunge a quelle precedenti non risolte.

Ma il vento sta cambiando. Gli italiani hanno già dato un segnale potente con il risultato che ha portato al Governo della Nazione chi maggiormente e senza compromessi ha anteposto l'interesse e la dignità della nostra Patria e dei suoi figli a qualunque gioco di potere e di Palazzo.

E noi faremo la nostra parte per portare sul territorio della nostra Regione lo stesso spirito, i profondi cambiamenti che si sta cercando di realizzare già in Parlamento e col Governo nazionale.

Noi siamo convinti, da cittadini, che le soluzioni debbano essere fornite ORA. Non vogliamo rimandare a dopo il tentativo di sciogliere i nodi annosi che negano i sacrosanti diritti di chi vive nel nostro territorio e contribuisce, col proprio lavoro, al bene comune dei suoi cittadini.

Chi governa deve programmare interventi che assicurino risposte durevoli e definitive e nel contempo accompagnare i cittadini e le famiglie nella gestione della propria vita quotidiana,

tutelando il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione e alla formazione, alla qualità della vita e al benessere.

PREMESSA

Il programma presente, sul quale la nostra coalizione si vuole confrontare oggi con gli elettori del Lazio, non può che considerarsi un programma aperto. La dinamica pre-elettorale, la rapidità con cui siamo stati chiamati a confrontarci sulle priorità e sulle proposte, non ci ha ancora permesso l'approfondimento col territorio che riteniamo auspicabile e necessario. Il gruppo che ha lavorato a questa proposta programmatica rimarrà, anche dopo le elezioni, come laboratorio permanente di confronto con i corpi intermedi e le parti sociali: gli enti locali, i sindacati, le associazioni, i comitati. In queste brevi settimane non è stato ancora possibile incontrare e dare ascolto a tutte le rappresentanze presenti e attive sul territorio. Il primo punto del nostro programma sarà quindi l'impegno a non chiudere la fase di ascolto all'indomani delle elezioni, bensì continuare un confronto che permetta una sempre maggiore e migliore definizione del percorso da compiere nell'interesse di tutti i cittadini e con la loro reale partecipazione.

RIPARTIRE DALLA PERSONA

Le ideologie del Novecento ci hanno imposto la visione di una società frammentata, divisa in gruppi, classi, segmenti e frazioni contrapposte. Per noi invece la comunità dei cittadini è un Tutto, più grande della somma delle sue parti. E ognuno è una persona che liberamente costruisce con altre persone altre comunità che, come cellule di un corpo sano, costituiscono l'elemento base dell'organismo sociale.

LA PERSONA, LE FAMIGLIE, I CORPI INTERMEDI

La famiglia

La famiglia è la prima comunità naturale. La famiglia è una rete di tutela, un ammortizzatore sociale, una scuola e un'officina di cittadinanza, un'impresa sociale solidale e produttiva. Protegge e cura gli anziani, sostiene i giovani. Anche nel Lazio la popolazione è in decrescita, il saldo demografico è negativo. L'allarme denatalità, ormai costante, ha tra le sue cause le difficoltà che incontra chi vuol dedicare la propria vita a allevare e crescere i figli. Questo deve cambiare.

Le politiche e gli aiuti per le famiglie sono stati sinora concepiti come interventi rivolti alle situazioni più disagiate - come le famiglie monoparentali o con membri appartenenti a categorie protette o a rischio - è necessario un cambio di paradigma che consideri la famiglia per quello che è: un motore sano di sviluppo della società e del cittadino. Tutte le famiglie debbono essere considerate degne e meritevoli di attenzione e sostegno.

Una speciale vigilanza dovrà essere rivolta alle disfunzioni afferenti alle procedure che riguardano il collocamento dei minori allontanati dalla famiglia d'origine. Nel Lazio non ci saranno mai "casi Bibbiano".

La sussidiarietà: rispetto e valorizzazione dei corpi intermedi

La famiglia è il primo dei "corpi intermedi", l'associazione in cui si nasce. L'uomo è un animale sociale che sceglie, per esigenza e per vocazione, di far parte di altre comunità, istituzioni, reti, per realizzare congiuntamente obiettivi economici e sociali.

Queste realtà non sono in competizione con le istituzioni politiche, possono e debbono bensì cooperare con esse verso l'obiettivo del benessere condiviso. Agenzie, centri di ricerca e poli universitari, unioni camerali, associazioni sociali, professionali e d'impresa sono un patrimonio di coinvolgimento civile che va mobilitato e indirizzato verso il raggiungimento del bene comune in un'ottica di sussidiarietà che già caratterizza il ruolo riconosciuto agli enti del Terzo Settore.

La marginalità sociale

Le istituzioni debbono altresì intervenire per tutelare e sostenere quei cittadini e quelle persone che non possono beneficiare della vicinanza e della protezione dei corpi intermedi. Nessuno deve rimanere solo, nessuno può essere lasciato indietro. La marginalità non è una scelta, ma un incidente di percorso. Chi si trova ai margini della società deve essere ricondotto all'interno del suo perimetro, non per mero assistenzialismo, bensì perché in una società sana nessuno è superfluo, a nessuno si può rinunciare.

La marginalità crea disagio, insicurezza e conflitto. L'evoluzione degli ultimi anni ha generato nuove povertà che hanno aumentato il rischio di scivolare nella marginalità per un numero crescente di persone e famiglie: la povertà energetica e una possibile "povertà digitale" vanno ad aggiungersi a povertà già esistenti ma poco percepite, come la povertà alimentare e la povertà farmaceutica. Se vogliamo arginare rischi crescenti per un numero crescente di nostri cittadini, è necessario rivedere il concetto stesso di marginalità. Il ruolo della politica non deve essere più correre ai ripari per far fronte a nuove e imprevedute emergenze, ma anticipare le difficoltà e approntare meccanismi di tutela per tutti, prima che si rendano necessari.

I DIRITTI

La Salute

Oltre il 70% delle spese regionali è riconducibile alla gestione e al mantenimento del sistema sanitario. Questo elemento è già sufficiente a comprendere come tale settore meriti un'attenzione prioritaria e non sia consentito immaginare soluzioni improvvisate.

La salute rappresenta un bene pubblico fondamentale che la Pandemia da Covid-19 ha riportato al centro delle agende di tutti i governi mondiali. Senza salute non c'è lavoro, sviluppo, crescita e benessere. Senza salute, gli altri diritti della persona sono compromessi.

Il Servizio sanitario regionale presenta ancora oggi ataviche criticità che abbiamo intenzione di affrontare con metodo e serietà per offrire ai cittadini laziali gli stessi diritti oggi già garantiti in molte regioni italiane.

Affronteremo da subito la questione delle liste di attesa e dei pronto soccorso.

A oggi il 42% degli interventi ospedalieri per l'area cardiovascolare e il 32% degli interventi per l'area dei tumori maligni (dati Agenas) non vengono eseguiti nei 30 giorni necessari per garantire un buon esito di cura e previsti dal Piano nazionale, costringendo le persone a faticosi viaggi della speranza o, peggio, a pagarle di tasca propria rivolgendosi al settore privato.

I soldi messi a disposizione dal Governo per recuperare le liste di attesa (48 milioni di euro) sono stati utilizzati solo per il 3 per cento (dati Ministero della Salute).

Stesso discorso vale per le prestazioni di diagnostica e di specialistica ambulatoriale. I ritardi nell'indagare un sospetto diagnostico spesso fanno la differenza tra la vita e la morte e questo non è accettabile.

A differenza di quanto oggi accade, renderemo effettiva da subito la centralizzazione delle prenotazioni delle prestazioni e delle agende di tutte le strutture sanitarie, pubbliche e private accreditate. Effettueremo immediatamente, per il tramite delle aziende sanitarie, la ricognizione delle prestazioni in attesa e le azzereremo nei primi 12 mesi di governo. A tal fine, costituiremo un ufficio dedicato all'interno della Direzione Salute della Regione.

Oggi il tempo medio di attesa in un pronto soccorso prima di essere ricoverati supera i 1.340 minuti, con punte di oltre 2.800 minuti negli ospedali principali; oltre 46 ore contro le 8 massime che dovrebbero essere rispettate. È la situazione peggiore d'Italia. (dati Ministero salute). E questo nonostante gli accessi al pronto soccorso si siano ridotti di quasi il 30% negli ultimi anni. Apriremo da subito un tavolo con gli operatori sanitari dell'emergenza e delle cure primarie per analizzare le principali criticità e individuare insieme le migliori soluzioni fornendo loro immediatamente gli strumenti finanziari, tecnologici e organizzativi necessari.

A tal fine informatizzeremo la gestione dei posti letto disponibili a livello regionale con visione giornaliera e costituiremo un Ufficio dedicato all'interno del Direzione Salute della regione.

Rafforzeremo le azioni di recupero delle attività di screening oncologiche. Affronteremo il tema delle cure oncologiche attraverso un nuovo piano oncologico regionale che prevedrà, tra le altre cose, forti investimenti attrattivi per le migliori professionalità nel campo e la messa a disposizione dei test di Next-Generation Sequencing per tutti i pazienti ove le condizioni di appropriatezza lo richiedano.

La parola chiave della nostra azione di governo nella sanità, sarà la prossimità, portare cioè le cure a casa dei cittadini, prima ineguagliabile forma di prevenzione da ogni malattia.

Conosciamo bene i problemi quotidiani che s'incontrano nei rapporti con la sanità territoriale, che deve accompagnare il mantenimento di una comunità in buono stato di salute. La prossimità dell'assistenza sarà la chiave dell'azione di governo del territorio, attraverso il rafforzamento della medicina territoriale. In tal senso integreremo le risorse programmate con il PNRR investendo ulteriormente sulla medicina generale, la pediatria di libera scelta e la

specialistica ambulatoriale per migliorare e facilitare l'accesso alle cure primarie e incentivare l'assistenza nelle aree interne a bassa densità abitativa.

Telemedicina e assistenza domiciliare diventeranno le modalità principali di gestione del paziente non acuto ove le condizioni del paziente lo consentano.

Investiremo sulla farmacia dei servizi che diventerà uno dei principali nodi di accesso al servizio sanitario regionale, di prossimità del cittadino, per tutte le prestazioni ivi erogabili in sicurezza.

Fare di più e meglio per la Salute mentale. In Italia sono ben 17 milioni le persone che soffrono di un disturbo mentale. Di questi, quasi 3 milioni hanno sintomi depressivi - e ben 2 milioni sono donne - mentre 1 milione e 300mila persone hanno una diagnosi di depressione maggiore. La Pandemia certo non ha migliorato le cose: con l'emergenza sanitaria nel 2020, i disturbi depressivi sono quintuplicati e in generale l'incidenza dei problemi psichici - che era del 6% - è passata a interessare fino al 32% della popolazione. Fra le peggiori conseguenze a livello globale della Pandemia vi è proprio il significativo aumento delle psicopatologie e dei disturbi psico-sociali.

Noi intendiamo:

rafforzare le prestazioni sanitarie, socio-assistenziali e dell'assistenza sociosanitaria semiresidenziale e residenziale per le persone con disturbi mentali;

Implementare i Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura per il ricovero dei pazienti psichiatrici volontari prevedendo un incremento di posti letto 1 su 5.000 abitanti;

Istituire il Fondo per il sostegno psicologico delle famiglie per la gestione familiare del congiunto convivente affetto da patologie mentali;

Implementare un Piano sperimentale per la salute mentale 2022-2026 volto a garantire percorsi di cura efficaci, appropriati e sicuri in caso di malattie particolarmente gravi ed invalidanti quali le patologie psichiatriche e le dipendenze patologiche.

Potenzieremo i servizi per i disturbi del comportamento alimentare, un'altra dilagante piaga del nostro tempo, soprattutto per i più giovani.

Oggi mediamente un paziente attende 7 anni per riuscire a farsi diagnosticare una patologia rara. In collaborazione con le principali associazioni dei pazienti faremo un'immediata valutazione dei bisogni non soddisfatti ed all'esito riorganizzeremo la rete regionale delle malattie rare garantendo modelli organizzativi adeguati nei Centri di riferimento che prevedano percorsi dedicati e facilitati per qualunque esigenza assistenziale e collegamenti strutturati con i Centri di prossimità che accompagneranno il percorso di assistenza quotidiana.

Il PNRR prevede importanti investimenti nell'ammodernamento tecnologico degli ospedali e nel potenziamento infrastrutturale del territorio. Parallelamente perseguiremo ogni strada utile con il Governo nazionale, al fine di avviare:

un progressivo percorso di adeguamento delle retribuzioni degli operatori sanitari agli standard europei, inizialmente con particolare attenzione a quelli impegnati nei reparti di medicina d'urgenza e in quelli più soggetti a rischi di esaurimento.

un piano straordinario per completare la stabilizzazione del personale non strutturato, rafforzando e incentivando anche la presenza sul territorio dei Medici delle Cure Primarie e degli infermieri di comunità.

La medicina del futuro non sarà solo quella che curerà, ma soprattutto quella che non farà ammalare. Fattori comportamentali e stili di vita individuali hanno un ruolo determinante nello stato di salute di una comunità. In tale ottica metteremo a disposizione dei cittadini laziali, attraverso le Case della Comunità e con il ruolo fondamentale della medicina generale, della pediatria di libera scelta, della specialistica ambulatoriale e delle professioni sanitarie modelli di presa in carico attiva del cittadino per costruire insieme il proprio "progetto di salute".

L'evoluzione del concetto di «bisogno»: specifica attenzione e maggiori investimenti saranno dedicati alla disabilità e alle malattie cronico-degenerative che presentano uno scenario caratterizzato da bisogni multidimensionali e, di conseguenza, da necessità di intervenire in maniera globale e integrata, dando risposte non solo di natura sanitaria ma anche di natura sociale. Potenzieremo di conseguenza i servizi di presa in carico sociale dei cittadini-pazienti che percepiscono la propria malattia come un unicum e non come la somma di prestazioni indipendenti, sociali e sanitarie.

Investiremo di conseguenza anche sull'assistenza residenziale e domiciliare per la popolazione fragile, con l'obiettivo di abbattere le esistenti barriere di accesso alle cure attribuibili a importanti diseguaglianze geografiche e sociali. In particolare, investiremo in edilizia sanitaria/abitativa per limitare ove possibile il ricorso alla istituzionalizzazione, con modelli abitativi per la popolazione anziana che integrino assistenza sociale e sanitaria come già avviene in altre realtà europee e americane.

Rilanceremo strutture storiche della capitale come ad esempio il CTO Alesini e il San Filippo Neri investendo in risorse umane e tecnologiche e valorizzandone la attività scientifiche.

Occorre da ultimo riequilibrare i rapporti tra Roma e le Province del Lazio garantendo il potenziamento delle strutture provinciali con investimenti in risorse umane, strutturali e tecnologiche al fine anche di renderle attrattive rispetto alle regioni perimetrali.

Il nuovo Lazio non potrà restare inerte e indifferente dinanzi alla tragedia crescente dei decessi causati da infezioni contratte durante la degenza ospedaliera. Si tratta di una disfunzione del sistema inaccettabile in una Nazione progredita come la nostra. I dati precedenti la Pandemia, che ovviamente ha reso più difficile isolare le cause dei decessi, parlano di quasi 50mila casi ogni anno.

50mila morti l'anno meritano un impegno risolutivo più netto e sistemico. Perché la costanza dei numeri dimostra che c'è un problema strutturale: parlare di "casi di malasanita" è disonesto e irresponsabile.

L'area dell'ex nosocomio Forlanini in stato di abbandono, rappresenta una vergogna per la Città di Roma e per la Regione Lazio ed un affronto ai tanti medici ed infermieri che hanno speso la loro vita nello storico ospedale. La nuova Giunta si impegna a restituire il Forlanini alla sanità regionale.

Istruzione e formazione

Creare la filiera ISTRUZIONE-FORMAZIONE-LAVORO. La gestione Zingaretti ha concepito una separazione tra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro. Al contrario, noi li concepiamo come momenti consecutivi della crescita del cittadino.

Occorre pervenire alla stesura di una legge regionale nell'ambito riconducibile a quello affidato alla competenza regionale in materia di istruzione e formazione professionale. ispirata da una visione organica e sorretta da contenuti avanzati.

È necessario inoltre raccordare le politiche dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento, della formazione professionale e dell'occupazione per la progressiva costruzione di un sistema integrato regionale che renda effettivo il diritto all'apprendimento per tutti, anche attraverso la flessibilità dei percorsi, promuovendo la collaborazione con il territorio, il mondo del lavoro, le sedi della ricerca scientifica e tecnologica.

La Regione dovrà incentivare l'apertura delle scuole in orario pomeridiano, promuovendo accordi e convenzioni delle istituzioni scolastiche con associazioni sportive e culturali e del terzo settore in sinergia con gli enti locali.

Per quanto riguarda i programmi scolastici il ruolo della Regione deve essere valorizzato attraverso dei piani integrativi di offerta formativa e di iniziative progettuali da proporre alle scuole che è compito precipuo degli enti territoriali ma spesso rimane lettera morta. In particolare ci riferiamo al Progetto della Memoria che intendiamo confermare e integrare con lo studio della cultura e delle tradizioni ebraiche. Inoltre intendiamo istituire, in linea con le indicazioni Ministeriali, interventi e progetti sul tema del Ricordo. Così come sulla educazione motoria nelle scuole. Interventi importanti vanno altresì promossi nei territori ad alto tasso di immigrazione per favorire la integrazione degli alunni stranieri nelle scuole con destinazione di fondi alle scuole per mediazione culturale, insegnamento Italiano 2.

Grande attenzione sarà conferita mediante azioni di indirizzo e supporto finanziario alla gestione del servizio di ristorazione scolastica come modello di eccellenza in accordo con il Ministero dell'Agricoltura per valorizzare e promuovere una corretta educazione alimentare incardinata sulla dieta mediterranea patrimonio dell'UNESCO.

Si intende riconoscere agli Oratori, con finanziamenti dedicati, un ruolo importante e fondamentale per l'attività di ricreazione e aggregazione dei bambini e dei ragazzi anche nei piccoli centri del territorio laziale, ove l'oratorio è un presidio di grande valore sociale e formativo.

Si dovrà rafforzare qualitativamente e ampliare la rete territoriale dei servizi educativi per l'infanzia, sia pubblici che privati, garantendo la massima diffusione degli stessi

sull'intero territorio regionale, permettendo dunque l'accesso ad una ampia popolazione in fascia 0/3 in linea con le indicazioni Europee (obiettivo di Barcellona 33%) Sarà importante costituire un vero e proprio "Piano regolatore regionale dei servizi educativi e scolastici" cabina di regia degli investimenti del Piano nazionale pluriennale in grado di mettere in corrispondenza la popolazione scolastica interessata e il fabbisogno di servizi anche in funzione di garantire il più ampio accesso alla vita educativa.

Si dovrà prevedere una revisione complessiva della legge regionale Lazio 5 agosto 2020, n 7 - Disposizioni relative al Sistema integrato di educazione e istruzione per l'Infanzia allo scopo di:

- garantire e assicurare servizi di qualità riconsiderando i rapporti numerici previsti

educatori/bambini nei diversi servizi del sistema educativo 0/6;

- favorire in modo concreto un reale percorso di inclusione dei bambini con bisogni

educativi speciali e bambini con disabilità;

- garantire importanti investimenti sulla formazione del personale del Sistema integrato zero-sei (d.lgs.n. 65 del 2017) che è condizione essenziale della qualità dei servizi.

La Regione Lazio dovrà impegnarsi, inoltre, a proseguire i progetti finanziati (soggiorni estivi e invernali per i ragazzi; gemellaggi...ecc.) dal FSE ed aperti a tutta la scuola pubblica statale e paritaria nonché la possibilità di poter consentire alle scuole paritarie la partecipazione al bando per gli ITS.

La maggior parte dei Paesi europei ha recepito l'evidenza che la prima azione per contrastare la disoccupazione giovanile è il miglioramento della formazione che i giovani ricevono prima del loro ingresso nel mondo del lavoro.

Ma concentrarsi sulla disoccupazione giovanile è stato spesso un atteggiamento sloganistico e distaccato dall'attualità. La rivoluzione tecnologica e digitale ha generato un fenomeno, forse ancor più grave, che è l'uscita dal mondo del lavoro delle cosiddette "teste grigie", gli over 50, che sono ancora quelli che mantengono i figli agli studi, sostengono la spesa sanitaria e garantiscono il sostentamento delle famiglie. Gli scorsi anni sono stati caratterizzati da un disinteresse totale per la loro sorte, che è iniziato ai tempi degli "esodati" vittime della Legge Fornero. Queste risorse, dotate di esperienza e competenza, che sono state considerate a volte un peso oneroso dalle aziende, a cui preferire giovani non qualificati e senza esperienza ai quali sono riservate meno garanzie e salari d'ingresso, sono invece preziose non solo per l'economia regionale ma per la tenuta del tessuto sociale. A costoro va dedicata una strategia di formazione e attualizzazione delle competenze che permetta il reintegro nel tessuto produttivo.

Dignità del lavoro

Un'adeguata formazione professionale è un elemento portante di un sistema che garantisca la dignità del lavoro. L'occupazione da sola non basta, se non rappresenta anche uno strumento di libertà dalla schiavitù del bisogno e di autonomia nella gestione della vita propria e di quella dei propri familiari. I mestieri, le arti e le professioni sono elementi di cui si deve e si può andare fieri e le istituzioni hanno il dovere di dare l'adeguato riconoscimento a tutte le categorie, che passa anche da una riscoperta di percorsi di formazione tecnica che è stata progressivamente

abbandonata per inseguire la chimera di una società dove tutti hanno un'istruzione "superiore", senza considerare le reali esigenze del mondo del lavoro.

Occupazione e disabilità

Sull'esempio virtuoso di altre Regioni, la nuova Regione Lazio promuoverà un Piano dedicato all'inclusione lavorativa per le persone con disabilità.

Il piano sarà finanziato in sinergia con altri strumenti regionali e nazionali dedicati alle politiche di sostegno verso soggetti con disabilità. Il progetto vedrà la collaborazione tra la Regione e le Agenzie per l'Impiego che operano sul territorio. L'obiettivo è garantire l'accesso, la permanenza e la qualificazione dell'occupazione delle persone con disabilità attraverso interventi mirati all'inserimento o re-inserimento al lavoro, al mantenimento lavorativo, all'inclusione sociale; non mancheranno percorsi orientativi e formativi di raccordo scuola/lavoro e di incentivo, oltre che di supporto, alle imprese nell'inserimento di persone fragili.

Alla luce degli indirizzi nazionali e di uno sviluppo integrato delle competenze, sarà data particolare attenzione al rafforzamento delle competenze digitali, oltre a misure di sostegno per le imprese con interventi formativi ad hoc.

Saranno promossi interventi in stretta collaborazione con il mondo della scuola e della formazione: si organizzeranno percorsi mirati e personalizzati, sia all'interno degli strumenti di programmazione già esistenti, sia eventualmente attraverso la creazione di nuove misure ad hoc.

Tutti i progetti dovranno concludersi con un esito occupazionale, sia esso un percorso di alternanza scuola lavoro, di impresa formativa o di impresa simulata, oppure un inserimento lavorativo vero e proprio attraverso un contratto stabile oppure un tirocinio per favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro.

Sicurezza

Come è noto, nella precedente legislatura regionale, la politica della sicurezza è stata appannaggio dell'Assessorato Turismo, Enti Locali, Sicurezza Urbana, Polizia Locale e Semplificazione Amministrativa.

La legge quadro sull'ordinamento della Polizia Municipale, 7 marzo 1986 n.65, all'articolo 6 rubricato "Legislazione regionale in materia di polizia municipale" definisce il quadro delle attribuzioni regionali in materia.

Le regioni provvedono con legge regionale a: 1) stabilire le norme generali per la istituzione del servizio tenendo conto della classe alla quale sono assegnati i comuni; 2) promuovere servizi ed iniziative per la formazione e l'aggiornamento del personale addetto al servizio di polizia municipale; 3) promuovere tra i comuni le opportune forme associative con idonee iniziative di incentivazione; 4) determinare le caratteristiche delle uniformi e dei relativi distintivi di grado per gli addetti al servizio di polizia municipale dei comuni della regione stessa e stabilire i criteri generali concernenti l'obbligo e le modalità d'uso; 5) disciplinare le caratteristiche dei mezzi e

degli strumenti operativi in dotazione ai Corpi o ai servizi, fatto salvo quanto stabilito dal comma 5 del precedente articolo 5.”

In particolare la legge n.1 del 2005, intitolata “Norme in materia di polizia locale”, della legislatura Storace, aveva la finalità di dettare norme generali sull’organizzazione dei relativi servizi ed attività al fine di migliorarne l’efficacia e l’efficienza attraverso una gestione coordinata ed omogenea che garantisse un adeguato controllo del territorio e concorresse alla salvaguardia dei diritti di sicurezza dei cittadini. Di seguito gli organi previsti: la Conferenza regionale per la polizia locale e per le politiche di sicurezza integrata; la struttura regionale competente in materia di polizia locale e per la realizzazione di politiche di sicurezza integrata sul territorio; il Comitato tecnico-consultivo per la polizia locale; la Scuola regionale di polizia locale. Di tutto questo nell’ultimo decennio di gestione regionale non emergono tracce significative.

Accesso allo sport e stili di vita

L’attività sportiva organizzata è la miglior risposta alla marginalità e alle devianze: crea inclusione, addestra all’autodisciplina, fornisce un’appropriata educazione alimentare, conduce a stili di vita più sani, garantisce un adeguato controllo della salute collettiva e individuale, previene o riduce il rischio di alcune patologie incidendo positivamente anche sulla spesa sanitaria.

Lo Statuto della Regione Lazio così come previsto dall’art. 7, lettera i, “incentiva lo sviluppo dell’attività sportiva, amatoriale e agonistica e ne promuove lo svolgimento da parte di ogni individuo, riconoscendone gli effetti positivi per il benessere psicofisico e per l’aggregazione sociale”.

L’inserimento dello sport nello statuto della regione risale al tempo della Giunta Storace e, al fine di dare piena dignità a quanto previsto dallo Statuto, deve essere affiancato da strumenti efficaci per restituire centralità alla pratica sportiva e possa essere il naturale riferimento di tutti gli operatori regionali, associazioni, organismi sportivi, sport e salute, coni, enti locali.

Va ricordato al proposito che nella giunta Zingaretti lo sport non è presente neanche tra le deleghe assessorili e che non esiste attualmente in regione nemmeno un Ufficio sport.

Al fine di favorire il riavvicinamento soprattutto delle fasce sociali penalizzate anche dalla profonda crisi economica post Covid, ci proponiamo di individuare strumenti di sostegno alle famiglie per favorire la frequentazione di strutture sportive pubbliche e private.

Per quanto riguarda l’impiantistica sportiva regionale è opportuno prevedere interventi di carattere generale volti alla costruzione o alla ristrutturazione di nuovi impianti, favorendo la concessione di crediti agevolati, anche di concerto con l’istituto del credito sportivo.

La regione Lazio ospita ogni anno grandi eventi sportivi di livello internazionale che sono una grande occasione di promozione turistica del territorio. Oltre agli eventi annuali tradizionali, la Ryder cup del 2023, gli europei di atletica, gli Internazionali di Tennis e i world skate del 2024 sono solo alcuni dei grandi eventi che saranno organizzati nella nostra regione.

È necessario che tali eventi, che vedono Roma come sede centrale e naturale, possano “uscire” dagli impianti che li ospiteranno e siano una opportunità di promozione sportiva e sociale su tutto il territorio della regione.

In questa prospettiva, la Regione Lazio sarà al fianco degli organizzatori nel sostenere ogni iniziativa in linea con quanto sopradescritto.

La Regione potrebbe qualificare direttamente, con programmi di Formazione, le tante nuove professioni che sono nate nello sport negli ultimi anni, escludendo ovviamente le figure tecniche.

La Regione potrà rendersi infine promotrice dell’emanazione di una carta dei valori sulla falsariga di quanto già esistente in altre regioni.

Si evidenzia, in conclusione, la necessità di aggiornare il quadro normativo, ma nelle more dei nuovi iter legislativi è fondamentale il rifinanziamento delle attuali norme.

Cultura

La cultura è la Cura dell’Anima, i cittadini hanno diritto a fruirne, goderne, crearne di nuova. La cultura è il matrimonio tra la coltivazione e il culto: il culto di ciò che ci è stato affidato dalle generazioni precedenti e la coltivazione di questa preziosa eredità per le generazioni future e per goderne nel presente.

La nostra prima azione sarà quindi ripristinare l’assessorato alla Cultura, la Regione Lazio così ricca di patrimonio culturale materiale e immateriale non può non avere un assessorato di riferimento.

Il programma e tutte le azioni che svilupperemo si ispirano alla Dichiarazione di Roma dei ministri del G20 della Cultura, approvata all’unanimità il 30 luglio 2021, che individua i seguenti settori come priorità:

la protezione del patrimonio culturale contro i rischi, compresi i disastri naturali, il degrado ambientale e il cambiamento climatico, la distruzione deliberata e il saccheggio, il traffico illecito di beni culturali

l’approccio al cambiamento climatico attraverso la cultura,

la costruzione di capacità attraverso la formazione e l’istruzione, per affrontare la complessità del mondo contemporaneo e le sfide proprie del settore culturale, tra cui la rapida digitalizzazione, la transizione verde, il cambiamento demografico, e per contribuire a raggiungere gli obiettivi internazionali di sviluppo sostenibile, la transizione digitale e nuove tecnologie per la cultura.

Il territorio del Lazio è una terra ricchissima di storia, arte cultura. Musei, biblioteche, Teatri, centri di documentazioni, archivi, istituti e beni culturali che vanno conservati e valorizzati con programmi e progetti innovativi, recuperando risorse aggiuntive dallo Stato e dall’Europa, con una pianificazione pluriennale che veda una partecipazione sempre più attiva di privati.

Individuiamo la cultura quale diritto e risorsa fondamentale per la crescita umana, per lo sviluppo sociale ed economico della comunità, per la promozione dei diritti umani, del dialogo tra le persone e per la qualità della vita, che concorre a pieno titolo alla crescita del PIL regionale.

La Cultura è lavoro e rappresenta una grande occasione per rimettere in moto l'economia del Lazio, anche stringendo un più stretto rapporto col comparto del Turismo.

Promuoveremo sempre di più la partnership tra pubblico e privato. L'emergenza sanitaria ha profondamente messo in crisi il modello di organizzazione e gestione degli enti culturali, accelerando la necessità di adottare nuovi sistemi di gestione improntati innanzitutto alla sostenibilità. La partnership pubblica-privata può essere una soluzione efficace, nelle sue diverse possibili forme. Molte sono state sperimentate, con maggiore o minore successo e difficoltà, altre prendono piede ora, proprio per l'accelerazione data dall'emergenza sanitaria.

Dedicheremo molta attenzione ai territori "fuori Roma" con la creazione dei Parchi Culturali: Il Parco Culturale è un'area territoriale all'interno della quale vengono identificati e proposti itinerari turistico culturali su temi specifici.

Il Parco culturale è un parco tematico nel senso che le attività promosse al suo interno rispondono a un tema comune che è l'elemento unificante del parco ed è anche un museo diffuso in quanto i luoghi culturali e le attività proposte dal parco sono circoscrivibili a uno specifico territorio e uniti da un unico sistema gestionale che mette in rete le varie attività. È un territorio più o meno vasto, dove è presente una concentrazione omogenea e significativa di valori ambientali-culturali.

Il Parco Culturale sviluppa un'attività di progettazione, realizzazione, promozione e valorizzazione delle attività culturali e musicali del territorio, ponendosi quale supporto alle attività esistenti e strumento per la nascita di nuove iniziative che possano essere attrattiva locale e turistica, curando un'adeguata promozione in Italia ed all'estero.

Inoltre, il Lazio è la prima regione d'Italia per fondi destinati alla produzione audiovisuale.

Per razionalizzare e coordinare le diverse attività del settore del cinema e dell'audiovisivo della Regione sarà opportuno far confluire tutte le competenze in un unico organismo, il "Sistema cinema e audiovisivo Regione Lazio", le cui competenze dovranno essere le seguenti:

Creatività, Produzione, Internazionalizzazione, Attività di Film Commission, Promozione, Sale Cinematografiche, Formazione ai Mestieri del cinema, Alfabetizzazione e educazione alle immagini, Conservazione e valorizzazione del patrimonio.

Siamo convinti del valore che produce la Cultura immateriale, un patrimonio di saperi di tutto il territorio laziale; investiremo sui beni museali, culturali e sui grandi eventi, che non siano fine a se stessi, ma generino crescita stabile e occupazione attraverso una pianificazione precisa e puntuale.

Sviluppo e conoscenza delle tradizioni popolari che sono il collante delle nostre comunità che vogliamo incrementare, conservare e valorizzare, promuovendo ogni espressione dell'identità

popolare esaltando il valore della comunità, la memoria e il patrimonio storico anche in chiave turistica ed aggregativa.

Incentiveremo e sosterrremo tutte quelle piccole manifestazioni locali che sono il fulcro di ogni comunità laziale.

Nel 2003 l'UNESCO ha adottato la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata dall'Italia nel 2007, nella quale è prevista una serie di procedure per l'identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale.

“l'insieme delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e tecniche - nella forma di strumenti, oggetti, artefatti e luoghi ad essi associati- che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui, riconoscono come parte del loro patrimonio culturale”.

Per dare una risposta a queste sollecitazioni la Regione Lazio istituirà il registro delle attività culturali immateriali (RCI)

Grazie al Registro delle attività culturali immateriali la Regione Lazio potrà porre in essere le attività essenziali per l'identificazione e registrazione delle proprie eredità culturali, contribuendo altresì alla loro salvaguardia, con particolare riguardo per quelle a rischio di scomparsa o alterazione, nonché alla loro adeguata promozione e fruizione.

TERRITORIO E AMBIENTE

Il primo macro-obiettivo da perseguire è quello di riportare la Regione ad essere il vero Ente di programmazione, indirizzo, coordinamento e vigilanza della pianificazione territoriale. Un ruolo via via del tutto rimosso dalla totale inerzia delle gestioni dell'ultimo decennio che ha determinato la perdita di una visione unitaria del governo del territorio laziale in ambito urbanistico ed insediativo, ambientale e paesaggistico, infrastrutturale, trasportistico e della mobilità. Il governo regionale ha abdicato a questa sua funzione rendendo di fatto il Lazio una regione monocentrica orientata completamente nelle sue scelte su Roma, mortificando gli altri territori laziale, dove peraltro risiede più del 50% del totale degli abitanti della regione stessa.

Roma Capitale

Il processo legislativo volto a riconoscere a Roma, come Capitale d'Italia e non solo, un'autonomia gestionale che permetta di ottimizzare le risorse e assumersi la responsabilità di deleghe importanti al fine di decongestionare e alleggerire le problematiche regionali è stato, in linea di principio, condiviso da tutti. In tempi recenti, anzi, c'è anche chi - dopo avere frapposto per anni ritardi e ostacoli all'attuazione di un pacchetto di norme che è già legge dello Stato dal 2009 - ha cercato di intestarsi la riforma con interventi sloganistici dell'ultimo minuto.

Dopo dieci anni di stallo voluto e dovuto a una concorrenza sterile di poteri tra le amministrazioni regionale e comunale, noi daremo finalmente avvio al completamento di una riforma giusta e necessaria mentre il Parlamento a maggioranza di centrodestra riprenderà e porterà a compimento la riforma costituzionale per conferire status giuridico, poteri speciali e facoltà legislativa.

Mentre il conferimento a Roma Capitale delle funzioni amministrative rientranti nella competenza dello Stato saranno definite dalla nuova riforma, su quelle di competenza regionale è stata avviata una tardiva iniziativa appena nel luglio scorso, dopo ben nove anni di governo Zingaretti. Noi ci impegneremo a perfezionare il trasferimento di poteri e dargli reale attuazione, nell'interesse dei cittadini di Roma e del Lazio. Con la nuova Regione, Roma Capitale sarà una realtà.

Politiche urbanistiche

Va anzitutto proposta una nuova cornice normativa dotando il Lazio di un "Piano territoriale regionale generale" che possa definire su vasta scala gli indirizzi generali della pianificazione nei diversi temi che compongono il governo del territorio (sviluppo urbanistico, politiche ambientali, sviluppo e valorizzazione dei piccoli comuni, sistema della mobilità e dei trasporti...). Il piano dovrà essere accompagnato dalla riproposizione di un "Testo unico in materia edilizia e urbanistica" che possa mettere ordine nei provvedimenti legislativi regionali vigenti, razionalizzandoli ed aggiornandoli, in raccordo con gli enti locali e con enti ed operatori coinvolti nell'attuazione, al mutato contesto economico/sociale regionale.

Per quel che riguarda la riqualificazione urbanistica occorre sbloccare toponimi e Print anche attraverso una forte semplificazione amministrativa.

Il tema della rigenerazione urbana e del recupero edilizio va di certo ripreso e rivisitato anche alla luce dell'esperienza applicativa maturata a partire dalla L.R. 7/2007 che, a distanza di cinque anni, non ha realizzato gli obiettivi annunciati, non fosse altro per il limitato recepimento da parte di soli 42 comuni del Lazio.

La legge va quindi rivista e corretta allo scopo di garantire la piena partecipazione dei territori ad un processo di contenimento del consumo di nuovi suoli e di contemporaneo riuso e recupero delle aree già compromesse.

Una delle azioni più significative e pregnanti del programma del centro-destra al governo della Regione Lazio consisterà nel favorire l'adozione di misure in favore dei residenti nei piccoli comuni del Lazio, realtà territoriali che costituiscono la struttura su cui la politica dovrà porre una particolare attenzione. I piccoli comuni del Lazio costituiscono l'ossatura territoriale più consistente e capillare, rappresentano l'identità culturale, la conservazione delle tradizioni locali e della storia del territorio regionale.

Occorre contrastare l'ormai dilagante fenomeno della "desertificazione" di tali centri e il nuovo governo della regione vuole assicurare il rilancio per uno sviluppo sostenibile ed equilibrato, anche attraverso il coinvolgimento delle altre istituzioni che operano sul territorio (Città-Metropolitana, Provincie) promuovendo l'efficienza e la qualità dei servizi essenziali, con particolare riferimento all'ambiente, alla protezione civile, all'istruzione, alla sanità, ai servizi socio assistenziali, ai trasporti, alla viabilità.

In questa ottica di salvaguardia e rilancio, una particolare attenzione deve essere rivolta ai territori montani, con un'attenta strategia di valorizzazione, sviluppo e favorirne e incentivarne il

ripopolamento, soprattutto nelle aree interne, con l'ulteriore obiettivo a medio termine di decongestionare i grandi centri urbani.

Va ricordato in particolare il territorio del Massiccio del Terminillo, che ha potenzialità di sviluppo importanti e necessita di un definitivo rilancio in declinazione non solo invernale ma anche estiva.

Edilizia agevolata

L'edilizia convenzionata-agevolata è stato un motore per l'economia della Regione a partire dagli anni 80 e che ha permesso a migliaia di cittadini romani e del Lazio di coronare il "proprio sogno" ovvero realizzare la propria casa in proprietà. Un meccanismo che ha promosso e contribuito a rendere meno periferici importanti quadranti delle città e dei centri minori, dove sono stati localizzati i piani di zona. Tutto questo con il sostanziale e fondamentale contributo che l'Ente Regione ha messo a disposizione degli operatori.

Il decennio 2012-2022 ha visto purtroppo un progressivo abbandono della progettualità intorno al tema casa. Basti pensare che l'ultimo bando regionale risale al 2004 (Bando 355/2004 Edilizia Agevolata, approvato con DGRL n° 95/2016) che ancora non ha trovato piena attuazione, se non qualche sporadico intervento in Provincia.

A nulla sono valsi i vari tentativi posti in essere dalle centrali cooperative che chiedevano almeno un'ipotesi di programmazione nel tempo del settore dell'agevolata, l'istituzione di nuovi fondi, magari sottraendoli a quelli praticamente illimitati della Sovvenzionata, lo snellimento delle procedure urbanistiche per l'attuazione dei piani di zona, una semplificazione delle procedure di accesso da parte dell'utenza, l'istituzione di un fondo di garanzia per i mutui edilizi concessi agli operatori nei piani di zona. Un programma serio per la politica della casa va pensato nell'ottica di andare incontro alle esigenze dei cittadini, per comprendere ed assecondarne le necessità, per individuare i punti critici e trovare il modo migliore per offrire un supporto.

Di concerto con le centrali cooperative e le associazioni, occorrerà pianificare il futuro dell'agevolata andando incontro alla sempre maggior richiesta di nuovi alloggi da cedere in proprietà, con caratteristiche elevate di efficientamento energetico.

La Fondazione Enasarco dispone di circa 500 appartamenti disponibili sull'area territoriale di Roma ed altrettanti a breve torneranno nelle sue disponibilità. La Regione dovrà valutare la possibilità di utilizzare questo patrimonio per far fronte all'emergenza abitativa con formule innovative e agevolate quali il Rent to Buy.

L'obiettivo sarà ottimizzare e sfruttare al massimo le cubature già esistenti prima di valutare la necessità di altre realizzazioni edilizie.

Attuazione interventi del PNRR

L'attuazione del PNRR prevede per la Regione Lazio oltre 40 interventi con rilevante impatto sulla pianificazione territoriale generale, rispetto ai quali dovranno essere assicurati meccanismi e strumenti adeguati di cooperazione e controllo definiti tra la Regione e gli enti e territori

coinvolti. Tali strumenti, dovranno consentire di governare correttamente e in tempi rapidi processi pianificatori, anche di nuova generazione, non del tutto normati dall'attuale legislazione regionale.

[Su questo paragrafo sono già pervenute proposte integrative che saranno valutate e integrate al più presto]

Tutela ambientale e protezione civile

Va finalmente impostata una politica di tutela attiva dell'ambiente e del paesaggio che conduca al superamento di posizioni ideologiche che, nel nome della protezione e valorizzazione del patrimonio ambientale esistente, da noi del tutto condivisa e riaffermata, hanno ingessato il possibile sviluppo di ipotesi di pianificazione del territorio innovative e votate alla crescita della nostra Regione.

Uno degli obiettivi principali dovrà essere quello della verifica dell'efficacia del "Piano Territoriale paesistico regionale" approvato nel 2021, sia in termini di contenuti normativi che sotto il profilo dell'attualità della base cartografica utilizzata, ad evitare che l'operatività dello strumento sia vanificata da incertezze e/o da incoerenze con la pianificazione attuata e gli strumenti urbanistici vigenti.

L'evoluzione normativa ha favorito un trasferimento progressivo delle competenze di Protezione civile verso gli Enti territoriali.

Con la legge L.R. 2/2014 la Regione Lazio ha istituito l'Agenzia regionale di Protezione civile. Appare evidente come negli anni recenti, anche a causa dei cambiamenti climatici, la frequenza e l'intensità di disastri ambientali, provocati dalla natura e dalla colpevole incuria umana, è progressivamente aumentata.

In tutta la Penisola e anche nel territorio laziale, in virtù della varietà morfologica, le comunità sono esposte a una ampia varietà di rischi, che vanno dal cedimento degli argini, all'erosione costiera, agli incendi boschivi e alle conseguenze dei fenomeni atmosferici estremi.

Il ruolo dell'Agenzia della Protezione civile, va pertanto sostenuto e potenziato. Grande attenzione va riservata, come sinora non è stato realizzato in maniera adeguata, alla educazione della cittadinanza - con particolare riguardo ai giovani - alla preparazione alle emergenze e alla riduzione del rischio.

Tra le priorità di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, una particolare attenzione dovrà essere rivolta al Parco Nazionale del Circeo, unico Parco Nazionale del Lazio, ed area di grande attrazione anche sotto il profilo turistico.

Sempre in tema di emergenze non va sottovalutata oltre la situazione ambientale della Valle del Sacco nella quale l'assoluta inadeguatezza degli interventi depurativi e di risanamento sta determinando una vera e propria "bomba ecologica".

Mobilità, trasporti e infrastrutture

Le infrastrutture dovranno necessariamente tener conto della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini e quindi nessuna infrastruttura potrà essere realizzata qualora esistano rischi accertati di peggioramento ambientale, salvo la possibilità di inserire opportune mitigazioni ambientali ai progetti che per necessità ed indifferibilità, data la rilevanza pubblica, devono essere realizzati.

Qualsiasi intervento inoltre, di forte impatto ambientale, dovrà tenere conto del parere delle Comunità coinvolte e delle Amministrazioni locali.

Le infrastrutture di trasporto costituiscono lo scheletro dei sistemi territoriali su cui si innescano i tessuti urbani e produttivi. Obiettivo di questa nuova legislatura sarà quello di programmare e realizzare infrastrutture tenendo in debito conto delle specificità dei sistemi territoriali della loro vocazione e specializzazione con lo scopo di migliorare l'accessibilità e mobilità del territorio laziale aumentandone la competitività e l'attrattività.

Su un orizzonte temporale (2023-2028) quinquennale gli interventi strutturali, in parte programmati ma ancora da realizzare di concerto con gli Enti locali e gli operatori/gestori delle infrastrutture esistenti riguarderanno innanzitutto il potenziamento della rete viaria nel territorio laziale e l'ammodernamento delle reti di trasporto.

Tra le opere che ormai necessitano di essere terminate, occorre ricordare la realizzazione della cosiddetta "Trasversale Nord", che consentirà di collegare l'Adriatico con il Tirreno migliorando soprattutto i collegamenti con la città di Rieti. Sempre con particolare riguardo al territorio di Rieti, un'attenzione speciale va rivolta sicuramente ad un rinnovato e reale impegno per la ricostruzione post sisma 2016, ancora fortemente arretrata.

Bisognerà inoltre realizzare il raddoppio della Roma-Latina; avviare la realizzazione della strada extra-urbana Cisterna-Valmontone; definire il collegamento Orte-Civitavecchia, chiudere l'anello ferroviario nord di Roma nella tratta Valle Aurelia-Tiburtina e la realizzazione delle nuove bretelle di collegamento con la linea Tirrenica e la linea per Firenze.

L'efficienza e la qualità del Trasporto pubblico hanno un'incidenza fondamentale sulla qualità della vita di molti cittadini laziali. Il numero di pendolari nella nostra regione è altissimo: c'è chi si sposta per motivi di lavoro, chi per motivi di studio. In moltissimi trascorrono più ore al giorno solo per spostarsi. Ogni giorno si riversano nella Capitale circa 800mila pendolari (fonte il Messaggero), di cui almeno 300mila provenienti dall'hinterland, 3 su 4 si spostano in auto, con le ovvie conseguenze - a tutti evidenti - di impatto sull'ambiente, sul traffico e sui tempi di percorrenza, sui parcheggi e sulla vivibilità in generale.

Il trasporto pubblico regionale e locale necessita di una revisione profonda e di affacciarsi finalmente alle esigenze e potenzialità di un'epoca nuova. Con uno sguardo rivolto all'efficienza e all'ottimizzazione delle risorse, ma senza distrarsi dalla tutela dei cittadini più esposti.

La Regione si farà promotrice di un supplemento di discussione e confronto con le FS sul progetto presentato per la chiusura dell'Anello ferroviario di Roma che faciliti e renda più regolare e puntuale l'ingresso nel nodo di Roma dei treni delle ferrovie regionali provenienti dalle province della Regione Lazio che dovranno urgentemente essere modernizzati.

La Regione dovrà rafforzare il confronto con le FS sui finanziamenti che il piano industriale dell'Azienda (2022-2031) ha destinato al Lazio e che ammontano a 8,6 miliardi di euro.

Chi ha più necessità dovrà altresì essere sostenuto in una spesa gravosa che spesso sfocia in un disagio. La Regione, già vent'anni fa, aveva affrontato questo problema istituendo un sistema di agevolazioni tariffarie basato non solo sulla necessità ma anche sul merito: "ME LO MERITO": un sistema di agevolazioni tariffarie calcolate non solo in base al reddito, ma anche alla composizione del nucleo familiare, alla distanza dal luogo di studio o di lavoro e per i giovani che si impegnano nello studio, nel lavoro e nel sociale.

La Regione dovrà avviare una nuova e più attuale riflessione con l'Enac e le altre autorità competenti su una necessaria riorganizzazione del traffico aeroportuale. Il traffico di Fiumicino è in costante crescita, mentre quello dell'aeroporto di Ciampino è stato drasticamente ridotto da una sentenza del Consiglio di Stato, mentre la quarta pista per Fiumicino è stata cassata dal Tar in quanto incompatibile con la protezione del patrimonio naturale.

A fasi alterne si sono immaginate soluzioni che investissero lo scalo di Roma Urbe, posto però nella conurbazione nord della Capitale, e lo sviluppo di un terzo polo aeroportuale, come ipotizzato nell'ultimo Piano nazionale aeroporti. La Regione dovrà attuare una propria analisi delle esigenze e delle potenzialità di sviluppo della riorganizzazione delle infrastrutture aeroportuali senza che una parte del territorio regionale risulti penalizzata a favore di una altro, immaginando la riorganizzazione della rete come un progetto organico funzionale agli interessi di tutti i cittadini del Lazio.

SVILUPPO

Impresa

Nel Lazio si concentra l'11% del fatturato nazionale grazie alla presenza di 305mila imprese che generano 441 miliardi di euro di ricavi. Tra i vari settori quello farmaceutico e quello agroalimentare dell'Agro Pontino rappresentano due vere e proprie eccellenze in grado di reggere il livello della sfida anche nel complesso mercato internazionale (ilSole24ore, 11 dicembre 2022). Le eccellenze industriali sono un elemento importante dello sviluppo del territorio laziale, cionondimeno non bisogna rivolgere minore attenzione al settore del commercio e a quello alberghiero e ristorativo, da sempre trainanti, che non hanno ancora recuperato le perdite di fatturato e di occupazione causate dalla Pandemia. Nel corso del 2022 la ripresa occupazionale del Lazio è stata inferiore al dato nazionale (fonte Banca d'Italia). Va fatto inoltre tutto il possibile per sostenere le imprese artigiane e facilitare l'importante e fondamentale passaggio generazionale e la trasmissione delle conoscenze di arti e mestieri, che non sono solo un'opportunità occupazionale, ma sono anche un tesoro di cultura e tradizione che va conservato, protetto e rilanciato.

Al fine di pianificare e gestire appropriatamente il rilancio dei settori e delle aree produttive della Regione, si procederà all'individuazione dei distretti produttivi esistenti e da stimolare (vedi quello dell'elettronica e della difesa di Roma Tiburtino, quello farmaceutico di Latina-Frosinone, quello della ceramica di Viterbo-Civita Castellana) con l'obiettivo di potenziarne le vocazioni all'export e all'innovazione. A questo scopo certamente riorganizzata la realtà dei

consorzi esistenti, con un'attenzione per la complementarietà delle aree di collaborazione tra aziende, università, centri di ricerca ed istituzioni (vedi Tecnopolo Tiburtino, Tecnopolo Humanitas, Centro di ricerca Collesferro...).

Sostenere i "piccoli": microcredito regionale e nuovo Fondo Rotativo

La Regione Lazio si impegnerà a revisionare la legge regionale sul microcredito ampliando le modalità di intervento da questa previste anche tramite la costituzione di un nuovo Fondo rotativo per il microcredito imprenditoriale finalizzato alla promozione di progetti di microcredito rivolti alle microimprese ed ai lavoratori autonomi aventi sede nella Regione Lazio.

La Regione Lazio, assieme all'Ente Nazionale del Microcredito ed ai Soggetti di cui all'art. 111, comma 1 del T.U.B promuoverà l'erogazione di finanziamenti assistiti dai servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio a favore delle microimprese, previsti dalla normativa.

Tale iniziativa finalizzata a sostenere l'avvio e lo sviluppo di attività imprenditoriali nella regione, garantirà la creazione di nuovi posti di lavoro, supportando le imprese laziali nello sviluppo di valide strategie commerciali, rivolgendosi anche a soggetti, oggi, esclusi dal sistema creditizio ordinario.

Agroalimentare

Il territorio laziale presenta un patrimonio sotto il profilo della potenzialità agricola e alimentare di grande rilievo. L'estensione e la varietà geomorfologica delle aree, la presenza bimillenaria di uomini impegnati nell'organizzazione delle attività produttive, il contesto climatico ed ambientale favorevole, rendono il Lazio un ambito di grande prospettiva da un punto di vista del peso economico delle attività agroalimentari già oggi rappresentative. Di contro, le politiche regionali hanno progressivamente operato un ridimensionamento del ruolo di governo del settore, confinando l'assessorato competente in una posizione di mera osservazione dell'esistente con ridottissime azioni di sostegno, stimolo ed indirizzo nei confronti degli imprenditori agricoli.

Oggi va ripreso un rapporto forte con chi sul territorio ha tutelato l'esistenza, l'innovazione e la crescita produttiva del comparto agroalimentare con sforzi ed impegni diretti anche sotto il profilo economico finanziario.

Andranno implementate le azioni relative al PSR (Piano di Sviluppo Rurale) soprattutto per garantire l'accesso ai fondi europei e per una migliore valutazione delle compensazioni ambientali originate dalla necessaria ma non sempre corretta tutela delle aree protette.

Va rafforzato il presidio dei territori fragili attraverso investimenti per il potenziamento dei consorzi di bonifica, delle vigilanze boschive, delle opere di razionalizzazione del consumo delle acque di irrigazione.

Vanno individuati programmi, strumenti e risorse per il recupero ed il riutilizzo delle strutture agricole in disuso, prioritariamente in nuove attività dello stesso comparto ed in subordinate, in interventi compatibili ed integrabili quali l'accoglienza, la ristorazione, la formazione, la divulgazione - anche a fini culturali e turistici - di forme d'impresa agroalimentare del passato.

Partiamo dall'assunto che niente come l'attività tutela il territorio che, se improduttivo, volge verso l'abbandono sottraendo di fatto risorse alla comunità e determinando in parallelo costi e disagi ai quali le istituzioni debbono poi far fronte.

Va ridefinita una mappatura, non solo delle aree da riutilizzare, ma anche di quei vasti territori che per difficoltà morfologiche o per costi di messa a frutto eccessivi o ancora solo per inerzia delle istituzioni preposte, non hanno mai costituito possibili risorse per l'attività d'impresa.

L'individuazione di questo patrimonio e la valutazione di una sua messa a reddito possono determinare nuove opportunità tanto per i giovani quanto per chi, estromesso dal mercato del lavoro, può conferire la propria esperienza in un ambito lavorativo da molti ritenuto non appetibile.

Vanno individuate semplificazioni delle procedure di realizzazione degli investimenti in campo agroalimentare favorendo così lo sviluppo di attività anche su aree divenute marginali per la presenza di abusi costituiti da accampamenti, discariche, depositi di materiali eccetera.

Vanno date certezze, oggi inesistenti, sui regimi vincolistici, ad evitare la compromissione di iniziative avviate e poi sospese per effetto di dubbi interpretativi delle norme in essere.

Mare e Economia Blu

Il mare è una fonte di ricchezza economica ed occupazionale - non solo nei settori portuali e della cantieristica, che vanno sostenuti e promossi - ma è anche centrale per uno sviluppo sostenibile blu e green. La crescita blu è caratterizzata dallo sviluppo di settori emergenti e altamente innovativi, come la bioeconomia blu, l'innovazione e le tecnologie dell'energia generata dal mare, la pesca e l'acquacoltura-industria di filiera ittica, le buone pratiche che consentono di ridurre l'impatto ambientale del nostro mare riducendo i rifiuti antropici marini (marine litter) e che può rappresentare un volano per la crescita economica sostenibile della nostra costa. Infatti la salvaguardia del mare e il ripristino degli ecosistemi marini passa dalla applicazione di tecnologie già esistenti, dai depuratori degli scarichi fognari e industriali alla raccolta e riciclo della plastica, lanciando innovativi sistemi di fornitura di servizi ecosostenibili. Infatti la raccolta della plastica Marina potrebbe rappresentare una risorsa in un processo di economia circolare a beneficio della crescita blu della nostra Regione, che va sostenuta con la promozione di Centri di Formazione e sviluppo delle competenze e l'istituzione di Blu Campus. Una speciale attenzione va rivolta alla preservazione e alla crescita della filiera ittica, per supportare e promuovere il turismo costiero e tutelare il patrimonio storico e culturale delle comunità costiere laziali.

Le molteplici attività e i molteplici settori che afferiscono al mare e alle coste debbono avere l'opportunità di integrarsi e co-operare per ottimizzare e mettere in rete capacità, progettualità e risorse. Questo potrà realizzarsi con l'istituzione della Cabina del Mare - alla quale parteciperanno tutti i soggetti interessati - finalizzata a un confronto attivo e costante utile a valorizzarne tutti gli aspetti di natura ambientale ed economica.

Portualità, pesca e logistica costituiscono tre componenti molto rilevanti per il Pil regionale. Il porto di Civitavecchia, oltre ad essere il primo porto crocieristico italiano e uno dei primi cinque

al mondo, dovrà diventare anche lo scalo di riferimento per le merci in arrivo e in partenza nell'area di Roma, così come Gaeta può diventarlo per il distretto produttivo del sud pontino.

L'incremento dei flussi di traffico di merci e passeggeri nei porti del Lazio costituirà anche un importante volano economico che potrà tradursi nella creazione di nuovi posti di lavoro e in un aumento delle entrate per il bilancio della Regione.

Lo sviluppo ulteriore dei traffici agroalimentari, anche in collegamento con il Car di Guidonia e il Mof di Fondi, rappresenterà un'altra importante occasione di crescita, così come il nuovo porto di Fiumicino, di cui si sta avviando la realizzazione, offrirà nuovi servizi per la propria flotta peschereccia, una delle maggiori del Lazio.

L'ingresso di Civitavecchia nella rete principale Ten-T dell'intermodalità europea, consentirà al Lazio di acquisire maggiore centralità nel Mediterraneo, proponendosi anche come polo attrattivo per i traffici ro-ro delle autostrade del mare.

Lo sviluppo dell'intermodalità e della logistica presuppongono il completamento della rete delle infrastrutture di collegamento stradale e ferroviario, sia lungo l'asse nord-sud, con gli interporti di Orte e Santa Palomba e sulla direttrice Roma-Latina, che con la connessione diretta tra il porto di Civitavecchia e l'aeroporto di Fiumicino.

La Regione Lazio potrà dare un contributo molto importante, per la parte pubblica, per la realizzazione in partenariato pubblico-privato della Darsena Mare Nostrum del porto di Civitavecchia: una infrastruttura polifunzionale per il potenziamento dei traffici commerciali e della cantieristica navale.

Aree Industriali

È del 2021 la costituzione del Consorzio Industriale del Lazio, nato dalla fusione di cinque enti esistenti (ASI Frosinone, Cosilam, Roma-Latina, Rieti, Sud-Pontino).

È sufficiente una visita breve al sito e una parallela ricerca sul portale della Regione Lazio per certificare l'inesistenza della benché minima iniziativa concreta rivolta a un comparto, quello dell'industria, che sopravvive di fatto per la sola capacità di lavoro delle imprese.

La quantità e la qualità degli investimenti regionali rappresenta un dato di per sé imbarazzante, un complessivo di circa 150 milioni di euro per la gran parte dedicate ad attività di promozione, indirizzo, marketing, rivolte a ipotetiche reti d'impresa delle quali non si ha, ad oggi, percezione alcuna, tanto che la società a ciò demandata, Lazio Innova, parla espressamente di "Reindustrializzazione" a certificare che sostanzialmente siamo all'anno zero delle attività industriali nel Lazio.

D'altro canto è sufficiente operare una ricognizione diretta dello stato delle aree industriali nei principali comuni del Lazio per verificare l'elevatissima numerosità dei siti dismessi e delle strutture in totale stato di abbandono nel totale disinteresse delle istituzioni preposte e con previsioni regionali finalizzate a sostenere le acquisizioni di tali aree da parte dei consorzi, pari a 2 milioni di euro.

È veramente necessario riflettere su quale possa essere l'avvenire di un settore sul quale nel tempo sono piovuti investimenti rilevanti, sia in termini economico-finanziari che per la urbanizzazione e infrastrutturazione di vaste aree del territorio laziale che oggi, per la contemporaneità della loro collocazione in ambiti comunali periferici e dello stato di abbandono, rappresentano delle vere e proprie bombe ad orologeria, sotto il profilo ambientale, sociale e della sicurezza.

Ad oggi si può dire del tutto fallimentare la politica di investimenti sulla produzione nella nostra regione, giacché l'incidenza del manifatturiero permane ben al di sotto del 10% del complessivo delle imprese e che per la gran parte il comparto è legato alle attività commerciali, alla ristorazione e all'accoglienza, alle costruzioni, alle attività professionali, tutte "imprese" nelle quali il supporto pubblico è prossimo al nulla, se non in taluni casi di effetto negativo.

È di tutta evidenza che in un quadro del genere occorre passare dalle generiche programmazioni all'azione sul territorio anzitutto avendo contezza del reale stato delle aree e delle strutture destinate ad attività industriali verificandone l'attuale stato di salute, la recuperabilità delle situazioni di crisi, l'eventuale riconversione ad altri usi di suoli ed edifici che non fossero più attivabili.

Laddove le imprese manifestano ancora vitalità andranno individuati percorsi concreti, anche e soprattutto dal punto di vista finanziario, che possano accompagnare gli imprenditori in un'azione di ammodernamento, avanzamento tecnologico, penetrazione competitiva sui mercati nazionali e internazionali che consenta una crescita economica delle attività, presupposto di un incremento delle opportunità di occupazione più qualificata, altrimenti non conseguibili.

L'innovazione tecnologica ma anche delle risorse umane disponibili sono le pre-condizioni per rimettere in campo l'industria della nostra regione altrimenti destinata a un progressivo e definitivo ridimensionamento determinato da diverse allocazioni in Italia e all'estero.

Una valutazione ancor più drammatica va fatta anche sulla territorialità della crisi che ha investito nell'ultimo decennio particolarmente le province di Rieti e Viterbo con evidenti riverberi occupazionali che hanno favorito ulteriormente il processo di spopolamento di vaste aree del territorio laziale aggravando di contro l'emergenza sociale e abitativa della città di Roma.

Turismo

L'immenso patrimonio archeologico, artistico, monumentale; i paesaggi marini, collinari, montani; la qualità dell'offerta agroalimentare e ristorativa; la ricchezza culturale e storica dei luoghi del Lazio - a partire da Roma - rappresentano un unicum non confrontabile con nessun'altra realtà territoriale in Italia e nel mondo. Di qui parte la potenzialità, ad oggi solo parzialmente espressa, della nostra regione in termini di attrattiva turistica.

Fanno sorridere amaramente i dati dei flussi turistici di Roma e del Lazio che ci vedono soccombere nei confronti di altre regioni italiane ed ancor peggio nel raffronto con altre capitali e regioni europee, la cui offerta turistica è ben più modesta sotto tutti gli aspetti.

È a partire da queste semplici considerazioni che non si può far altro che addebitare alle politiche di governo di Roma e del Lazio, la responsabilità di risultati del comparto penalizzanti anche sotto il profilo dello sviluppo e della crescita economica della nostra regione. È di tutta evidenza che, se a fronte del patrimonio disponibile, incontestabilmente di prim'ordine, i dati sono quelli che più fonti d'analisi della competitività turistica forniscono, le cause vadano ricercate nella limitata capacità che le politiche di governo degli ultimi anni hanno avuto di mettere "a terra" idee e progetti spesso velleitari e inadeguati.

Vanno reinventate politiche di comunicazione, in Italia ed all'estero, dell'offerta turistica della nostra regione, per molti versi ignota al di fuori di quanto riconoscibile nella città di Roma.

Importantissima è la formazione. Serve personale formato, qualificato, specializzato, che possa mettere a disposizione un servizio di qualità al cliente. Importante è anche la formazione dell'imprenditore, che sappia organizzare e programmare l'evento, l'offerta, sulla base sia delle caratteristiche del mercato che delle esigenze concrete di quel territorio in quel momento.

Bisogna favorire la formazione attraverso forme di raccordo bilaterali, grazie anche al coordinamento della Regione con l'Ente bilaterale per il Turismo. Bisogna partire dalla legge regionale di modifica al sistema turistico del maggio 2022, e darne però seguito e attuazione, perché possa diventare operativa ed effettiva, per tutelare gli operatori del settore e al contempo per favorire il rilancio del turismo nella nostra regione.

Tra gli altri, la legge involge anche aspetti che riguardano la problematica dell'abusivismo ricettivo. Sono stati previsti sistemi di identificazione delle strutture ricettive tramite istituzione di un codice, e un inasprimento delle sanzioni. Qui è necessario garantire e vigilare sul corretto funzionamento di questi strumenti, ma che anche l'attività di controllo sia capillare ed effettiva.

Ancora, dobbiamo studiare e prevedere la pubblicazione di bandi specifici e finanziamenti per consentire a tutte le strutture ricettive di potersi adeguare alle normative obbligatorie.

Vanno rafforzate iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio esistente, in molti casi posto in condizioni di semiabbandono anche attraverso una rilevazione e mappatura aggiornata dei siti fruibili. Dovrà essere elaborato un approccio integrato della progettualità edilizia, infrastrutturale, ambientale, che metta in relazione le scelte e gli obiettivi con l'impatto che questi produrrebbero in ambito turistico.

La Regione dovrà intervenire con decisione nel potenziamento delle reti di collegamento fra le grandi strutture aeroportuali e ferroviarie e le diverse polarità turisticamente attrattive del Lazio riducendo, per quanto possibile, il carattere di transito dei flussi turistici in ingresso.

Una particolare attenzione dovrà essere rivolta alla carente offerta turistica congressuale, ribaltando l'attuale atteggiamento di passività attraverso investimenti sulla promozione di eventi internazionali e nazionali nel Lazio. Qui sono fondamentali le Destination Management Organization (DMO) che promuovono, commercializzano e gestiscono i flussi turistici, coinvolgendo tutti gli operatori sul territorio utilizzando lo strumento del web. Per queste, oltre

all'implementazione delle DMO locali, abbiamo intenzione di sviluppare la DMO regionale che funga da coordinamento per i territori.

All'interno della normativa regionale poi dobbiamo puntare sul Convention Bureau Roma e Lazio, un organismo che coordina l'offerta tra operatori del territorio e istituzioni locali per riunioni, conferenze ed esposizioni.

Queste ed altre iniziative dovranno essere collegate a tema della destagionalizzazione dei flussi e delle presenze attraverso una moltiplicazione delle offerte turistiche in tutti i periodi dell'anno con l'individuazione di nuove date ed eventi.

Accanto a queste forme mediate, vogliamo rafforzare anche una promozione più diretta, nel rapporto interno tra gli operatori turistici. Vogliamo supportare il B2B, ovvero le relazioni tra imprese che possano poi arrivare a fornire al consumatore finale una offerta completa, vantaggiosa.

Un altro dei mezzi è quello che chiamiamo Educational Tour. Si tratta di tour fatti in collaborazione con gli operatori del settore, affinché in prima persona possano scoprire destinazioni nuove ed inserirle all'interno della loro offerta.

Questo si lega ad un altro tema centrale che ci sta a cuore: la delocalizzazione dell'offerta. La delocalizzazione è possibile grazie a tutta una serie di attività: individuazione, riscoperta, valorizzazione, riqualificazione e promozione di località e risorse stupende che abbiamo sparse nella nostra regione.

Dovranno essere messe a frutto le opportunità offerte dal Giubileo 2025 e dall'ipotesi EXPO-2030 perché si possa arrivare a queste scadenze con una proposta turistica strutturata tematicamente e territorialmente in maniera più articolata, precostituendo e favorendo pacchetti che mettano insieme le diverse fonti di attrazione (cultura, patrimonio, gastronomia, paesaggio...) e più mete fra loro ricollegabili.

[Su questo paragrafo sono già pervenute proposte integrative che saranno valutate e integrate al più presto]

Innovazione e ricerca

L'innovazione e la ricerca sono - oggi più che mai - il motore dello sviluppo. Nel Lazio sono presenti Centri di Ricerca di eccellenza. Non esistono ricette originali o ideologiche per raggiungere gli obiettivi d'altronde chiaramente indicati dall'Agenda digitale europea e dall'Agenda digitale di ogni Paese membro. Le linee guida principali sono lo sviluppo della Connettività, l'alfabetizzazione digitale di cittadini e imprese e il sostegno agli investimenti ICT. L'innovazione fa la differenza tra la stagnazione di un sistema produttivo e la sua crescita. Il problema è il metodo.

L'impegno della Regione è stato finora prevalentemente concentrato su finanziamento e sostegno del credito. Mancano programmazione e indirizzo.

Il confronto con le altre regioni europee è deludente. Roma si pone molto al di sotto di altre Capitali europee - come Londra, Parigi, Berlino, Madrid - per numero di start-up innovative: al 143mo posto nel mondo. Il Lazio ne ha meno della metà della Lombardia (startupblinkcom).

In pratica, indipendentemente dalla tipologia di sostegno, il metodo e l'attuazione dei soli aiuti finanziari è un'esperienza fallimentare: l'ecosistema delle start-up innovative nel Lazio non mette radici e non cresce. Bisogna fare di meglio e diversamente.

La Regione deve sostenere con una puntuale attività di indirizzo e programmazione le attività di ricerca e innovazione funzionali alle esigenze delle imprese e dei cittadini del Lazio, aumentando così anche la possibilità di successo delle start-up.

In quest'ottica, la Regione si farà promotrice di una particolare attenzione, da parte dell'innovazione e della ricerca, per i cittadini diversamente abili, con meccanismi di premialità per quelle start-up che rivolgeranno la loro attenzione alla realizzazione e produzione di strumenti e soluzioni che possano fattivamente superare alcuni impedimenti, anche fisici, che possono ancora ridurre la possibilità di accesso agli strumenti tecnologicamente innovativi.

La Regione dovrà realizzare un HUB che possa mettere in contatto programmatori, sviluppatori - che troppo spesso al termine del proprio percorso di formazione portano le proprie capacità fuori regione, dove le esigenze innovative sono maggiormente sentite e maggiormente premiate - con le start up che vogliono elaborare e sviluppare prodotti che possano dare risultati di interesse strategico per i cittadini del Lazio e per le sue imprese. Tutto questo è perfettamente in linea con quanto previsto e indicato dal D.L. 27 gennaio 2012 e con il sistema dell'ANVAR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) in relazione alla Terza Missione.

La Terza Missione

Il termine Terza Missione si riferisce all'insieme delle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze, attraverso processi di interazione diretta dell'Università con la società civile e il tessuto imprenditoriale, con l'obiettivo di promuovere la crescita economica e sociale del territorio, affinché la conoscenza diventi strumentale per l'ottenimento di benefici di natura sociale, culturale ed economica.

La Regione Lazio deve impegnarsi nella realizzazione di una politica funzionale alla crescita sostenibile, dal punto di vista economico, finanziario, sociale, ambientale e territoriale.

Una spinta qualificata e qualificante al raggiungimento dell'obiettivo, non può che venire dalle Università e dai Centri di Ricerca, di cui il Lazio è ricco, facendo particolarmente leva sulle potenzialità insite nelle "modalità" di esplicazione della cosiddetta Terza Missione.

Università ed Enti di ricerca, dando corpo alla loro Terza Missione, sperimentano da anni interventi associati al trasferimento delle conoscenze alle imprese e altri, di più ampio respiro, in sintonia con l'idea di missione culturale e sociale, con ricadute anche sul piano dello sviluppo economico.

È imprescindibile un coinvolgimento attivo della Regione Lazio alla Terza Missione della rete universitaria, in tutte le modalità, con il coinvolgimento di tutti i possibili attori: atenei, dipartimenti, studenti, ricercatori, professori, personale tecnico-amministrativo degli atenei, imprese, start-up, ordini professionali, associazioni e quant'altro.

Appare, a titolo di esempio, particolarmente indicato l'impegno nelle seguenti attività, che università ed enti di ricerca hanno svolto assieme alla Regione Lazio solo episodicamente e, soprattutto, al di fuori di un sistema:

imprenditorialità accademica (es. spin off, start-up);

formazione permanente;

organizzazione di attività culturali di pubblica utilità;

attività collegate all'Agenda ONU 2030 e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGS)

Nel raggiungimento di queste finalità sarà funzionale promuovere la stipula di una Convenzione che sancisca la cooperazione fra Regione Lazio, Università ed Enti di ricerca nel campo della Terza Missione, prevedendo la creazione di una "Consulta Permanente delle Università e degli Enti di ricerca" come organo di supporto tecnico-programmatico. La Convenzione dovrebbe altresì prevedere bandi e contributi ad hoc della Regione Lazio alle Università e agli Enti di ricerca, da destinare allo sviluppo in specifici settori individuati di comune accordo.

Una Regione intelligente

In uno stato interventista come il nostro, la quasi totalità delle attività dei cittadini impattano con l'ipertrofia legislativa e burocratica, con un conseguente abnorme potere della burocrazia operante anche nella Regione Lazio.

Due sono i filoni di intervento che appaiono indilazionabili: una vera liberalizzazione delle attività oggi controllate e amministrare - salvo quelle essenziali - cioè tali che incidano su interessi collettivi e non possano essere condotte se non in comune; e una Reingegnerizzazione informatica con l'uso della Intelligenza Artificiale.

La Reingegnerizzazione informatica delle procedure non liberalizzabili, deve perseguire gli obiettivi della spersonalizzazione delle decisioni, della anonimizzazione dei procedimenti e dell'utilizzazione della Intelligenza Artificiale. Partendo dal solo codice fiscale o partita IVA, la I.A. interroga di volta in volta solo le banche dati che contengono i dati richiesti dalla procedura richiesta dal cittadino (dalle anagrafi, al casellario giudiziario, alle SOA etc.) L'interessato si limita a comunicare il CF o la partita IVA e la I.A. scandaglia in tempo reale le banche dati esistenti verificando i requisiti (ad es. situazione penale, localizzazione di un immobile da autorizzare alla ristrutturazione, piano terapeutico del cittadino e pianificazione di visite ed esami etc.).

Questo renderebbe più semplice la fruizione dei servizi da parte del cittadino, la verifica in tempo reale e automatica dei requisiti per accedere a un determinato provvedimento e garantirebbe una spersonalizzazione e anonimizzazione del procedimento con un conseguente contrasto della corruzione.

Poiché i procedimenti amministrativi che regolano le attività di cittadini e imprese sono migliaia, occorrerà identificare alcuni settori da aggredire immediatamente.

Il primo settore da aggredire è quello dei contratti pubblici, nel quale le Regioni hanno competenza legislativa quanto alla organizzazione amministrativa delle procedure.

Occorre quindi istituire una identità virtuale (volontaria) e riservata al mondo delle procedure a evidenza pubblica.

Introdurre l'uso della I.A. in tutte le procedure regionali per ottenere provvedimenti autorizzativi o concessori (licenze di commercio ad. es.). Anche in questo caso istituendo l'identità virtuale.

In ambito regionale, sembra necessario anche aggredire le diffuse criticità del settore sanitario, ove la gestione degli interventi, dalla dispensazione di farmaci, ai ricoveri, alle visite specialistiche, alle liste di attesa ed altro, deve essere gestita con strumenti di Intelligenza Artificiale che "conoscano" il cittadino in tutti i suoi bisogni ed esigenze, e gestiscano la pianificazione degli interventi richiesti.

La Regione deve quindi implementare il già esistente sistema informatico del SSN (sistema della ricetta elettronica e del fascicolo sanitario) con il sistema della identità virtuale.

Vengono altresì all'attenzione le procedure edilizie e urbanistiche, per le quali essenziale è il ruolo delle Regioni titolari di poteri legislativi esclusivi in materia.

In questo caso la I.A. permetterebbe, partendo dal solo dato catastale, di individuare l'immobile oggetto del provvedimento da emanare, risalendo in automatico anche alle caratteristiche urbanistiche (zona di appartenenza secondo il PRGC o i piani attuativi, indice di fabbricabilità territoriale e fondiario, norme del regolamento edilizio applicabili etc.) rendendo automatiche gran parte delle procedure e decisioni nei procedimenti edilizi di permesso, autorizzazione o concessione.

Ciclo dei rifiuti

Per avere chiaro il concetto di economia circolare, è necessario considerare i rifiuti materia prima e catturarli nelle migliori condizioni affinché possano essere reimmessi nel circuito della produzione, del recupero, del riciclo, del riuso. Questa è la visione innovativa, frutto anche del graduale depauperamento di materie prime nel pianeta, che ci viene raccomandata anche dall'Unione europea e su cui nessuno può transigere. Ricapitolando: considerare i rifiuti materia prima e trasformarli in risorsa.

A valle della riduzione dei rifiuti su cui sarà necessario operare sinergicamente con la legislazione nazionale, sarà indispensabile stabilire gli strumenti per avere nel nostro territorio delle vere e proprie miniere di materie prime: plastica, vetro, carta, ferro, alluminio, frazione organica. Per ottenere questo risultato occorre da un lato tornare a investire sulla raccolta differenziata spinta, dall'altro mettere in ordine e rendere più efficienti le filiere dei consorzi di

recupero per non vanificarla. Tale lavoro va effettuato con una grande attenzione all'insediamento di nuovi impianti di raccolta, stoccaggio e trattamento delle citate nuove materie prime, spostando l'attenzione dalla guerra sulle localizzazioni alla tipologia di qualità dell'impianto che dovrà caratterizzare la futura stagione.

Dobbiamo essere consapevoli che la gestione degli impianti di termocombustione non è economicamente sostenibile senza l'intervento fiscale dello Stato a parziale rimborso del servizio reso dagli operatori del settore, giusto per sfatare un luogo comune, ma è inaccettabile trincerarsi dietro pregiudizi ideologici contro qualunque tecnologia idonea alla cosiddetta "chiusura del ciclo dei rifiuti", definizione secondo la quale il residuo del recupero, riciclo e riuso va comunque trattato in modo responsabile e non inviato in altre regioni e nazioni con costi esorbitanti per la comunità, come accade ora.

In questo itinerario, con molti comuni virtuosi che raggiungono anche l'80% di differenziata c'è la caotica e collassata condizione in cui versa il Campidoglio, che ha una pessima qualità di raccolta differenziata che raggiunge a stento il 40% e conferisce altrove il 60% restante, con un dispendio di economia fuori misura. La Regione intenderà collaborare con l'amministrazione capitolina per giungere nei cinque anni almeno al 70% di differenziata contribuendo a trovare una soluzione per smaltire la quota residua di rifiuti progressivi; nell'immediato anche nuove linee agli impianti di combustione esistenti, che peraltro l'amministrazione Zingaretti ha già autorizzato.

L'errore commesso nel decennio precedente è stato quello di non realizzare altri impianti dopo la giusta chiusura di Malagrotta. Il piano rifiuti approvato nel 2010 (che di fatto era quello varato dalla giunta Storace), conteneva un numero di impianti sufficiente a chiudere il ciclo dei rifiuti ma purtroppo, dal 2010 a oggi, quel piano è rimasto sulla carta, anzi alcuni impianti sono stati perfino chiusi.

Realizzare gli impianti di trattamento previsti e mettere a regime quelli esistenti consentirà di misurare potenza e quantità delle linee e delle tecnologie necessarie per smaltire il residuo e anche la tecnologia della combustione potrà essere adeguata alle necessità. Realizzare infatti termocombustori sovradimensionati significherebbe violare le leggi e le direttive esistenti e aprire un altro ciclo di scala nazionale invece di chiudere quello di scala regionale. Infine è utile sottolineare che oltre al sovradimensionamento dell'impianto di combustione dei rifiuti previsto dal commissario per i rifiuti Gualtieri ci risulta non idonea l'attuale localizzazione. Infatti il quadrante scelto contiene a pochi chilometri di distanza il Santuario del Divino Amore, meta ambita da centinaia di migliaia di turisti e pellegrini, e si colloca in un contesto paesaggistico e agricolo di assoluta qualità che vedrebbe a rischio tutte le principali filiere produttive agro alimentari ed enogastronomiche. Infine la viabilità primaria per il trasporto dei rifiuti risulta sottoposta a un vincolo storico già fatto valere in occasione del Giubileo del 2000 che ne impedisce il potenziamento.

I rifiuti possono generare ricchezza anche e soprattutto se accanto alla raccolta differenziata si testano sistemi di ultima generazione con le loro moderne tecnologie che consentono l'estrazione di idrogeno e pellet di combustibile solido.

Nel sistema innovativo Plastic road l'utilizzo della plastica riciclata per la realizzazione di piste ciclabili, strade urbane, marciapiedi può arricchire ancora l'offerta delle soluzioni. C'è un'infinità

di queste attività di trasformazione e riuso e occorre scegliere quelle più efficaci con il minore impatto per la salute dei cittadini, che non alterino la loro qualità della vita, che siano in sintonia con l'obiettivo dell'economia circolare.

In estrema sintesi per mettere in ordine la rete di raccolta e trattamento dei rifiuti occorrono queste azioni imprescindibili:

Rafforzamento della raccolta differenziata particolarmente a Roma, sull'esempio dei comuni più virtuosi del Lazio;

Realizzazione, completamento ed efficientamento degli impianti di trattamento propedeutici alla filiera del recupero, riuso, riciclo;

Realizzazione delle linee di termocombustione necessarie alla chiusura del ciclo dei rifiuti in misura correlata alle esigenze effettive ed esclusive della Regione Lazio e in località idonee e non confliggenti con le vocazioni del territorio.

Energia

L'uso e il consumo d'energia è in costante aumento ed è prevedibile un'ulteriore impennata per far fronte alla forte spinta all'elettrificazione che le città del terzo millennio richiedono. Tali processi vanno governati, immaginati, indirizzati, gestiti per il benessere dei cittadini e il diritto a uno sviluppo sostenibile. Ciò soprattutto a fronte degli scenari aperti dall'attuale gravissima crisi energetica che impone, alla luce di temi di durata della crisi indefiniti, un'attenta riflessione sulla compatibilità di talune scelte di sviluppo con i costi energetici delle stesse.

La centralità delle tematiche legate all'energia risulta dominante rispetto agli ambiti dell'organizzazione e del funzionamento del nostro territorio, nessuno escluso, da quello della sicurezza a quello sanitario, da quello ambientale a quello produttivo, da quello dei trasporti a quello sociale e finanziario, quindi grande attenzione andrà riservata a questa materia, magari con il supporto di un ufficio di scopo.

Il tema delle fonti energetiche, ancorché questione di interesse nazionale, impone strategie di livello regionale che possano accompagnare la diversificazione degli approvvigionamenti e sostenere un maggiore e più convinto utilizzo delle rinnovabili.

Dovrà essere pianificata una politica di sviluppo di questa opzione soprattutto sull'eolico e sul solare, che però garantisca la preservazione dei suoli di pregio, non solo sotto il profilo ambientale, ma anche ed ancor più per gli aspetti connessi alle attività agricole che grande rilevanza rivestono per la nostra Regione.

Pensiamo quindi per il fotovoltaico alle aree industriali, ai grandi complessi edilizi pubblici, alle aree urbanisticamente o ambientalmente compromesse (cave esaurite), alle pannellature di protezione delle grandi reti viarie e ferroviarie nell'attraversamento delle tratte urbane, soluzioni anche rispettose dell'articolo 9 della Costituzione.

Pensiamo all'eolico off-shore che non interferisca con il turismo da diporto e con il paesaggio marino.

Solo così i potenziali vantaggi ottenibili in termini di tutela dell'ambiente e della qualità dell'aria attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili potranno risultare di valore assoluto rispetto a danni prodotti da localizzazioni talvolta quantomeno discutibili.

Un fronte di investimento da riaprire può essere anche quello dell'approvvigionamento da fonti idroelettriche presenti nella nostra Regione e a oggi sottoutilizzate, se non del tutto dismesse prevedendo il sistema della riconduzione forzata dell'acqua riportandola in quota con pompe auto elettrificate e facendola ricadere "n" volte per sfruttarne l'infinita capacità di produrre energia attraverso moderne turbine di ultima generazione.

In attuazione degli obiettivi europei di sostenibilità ambientale e di produzione e consumo di energia da fonti rinnovabili va sostenuta l'istituzione di comunità energetiche costituite al fine di:

superare l'utilizzo del petrolio e dei suoi derivati contenendo quindi l'uso delle fonti da combustibili fossili;

favorire la produzione e lo scambio di energie prodotte principalmente da fonti rinnovabili;

sperimentare e promuovere nuove forme di efficientamento e di riduzione dei consumi energetici.

Le comunità energetiche, costituite da soggetti pubblici e privati dovranno sempre più partecipare alla generazione distribuita di energia da fonte rinnovabile e all'esecuzione di:

attività di gestione del sistema;

fornitura;

aggregazione dell'energia a livello locale.

Tutto questo realizzando progetti innovativi finalizzati alla produzione di energia rinnovabile a basso impatto ambientale; ricercando soluzioni eco-compatibili; elaborando sistemi sostenibili di produzione energetica e di uso dell'energia, attraverso l'impiego equilibrato dei beni comuni e collettivi del territorio di riferimento.

Infine, grande attenzione va rivolta ai temi dell'efficientamento e della riqualificazione energetica. Andranno gestiti i fondi del PNRR ed altre risorse per operare su:

edifici pubblici);

illuminazione pubblica;

strutture sportive energivore;

poli industriali.

Andranno inoltre incentivate, al di là delle previsioni nazionali già vigenti, politiche di risparmio ed efficientamento anche in ambito privato.

CONCLUSIONE

Il Lazio era già al primo posto per ammontare di imposta sia a fronte dell'addizionale regionale che comunale (il Sole24ore 15 aprile 2022). A pochi giorni dalla cessazione del suo mandato Zingaretti ha regalato ai cittadini del Lazio un ulteriore aumento, portando l'Irpef al limite massimo consentito dalla normativa nazionale. L'aumento dell'accisa è stato deciso in un momento in cui tutti i beni ed i servizi vedono schizzare i prezzi a causa della crisi energetica e del post-pandemia.

Risulta incomprensibile ai cittadini, come alle categorie e alle parti sociali, il motivo di un tale insano gesto, apparentemente motivato dalla necessità di colmare i vuoti di bilancio e sanare non precisate perdite di gestione. Un'iniziativa del genere non è certo volta a guadagnare consensi, appare piuttosto come un gesto malevolo che, più che coprire i danni, voglia creare maggiori difficoltà di ripartita a chi raccoglierà la Regione dalle ceneri di un decennio di mala-gestione.

Le imposte non possono essere un elemento vessatorio nei confronti dei cittadini, né uno strumento per riparare ai danni gestionali derivati da un'incapace gestione.

Per andare, al contrario, incontro alle esigenze dei cittadini, è possibile anche semplificare il pagamento delle imposte esistenti. Ad esempio con la Domiciliazione bancaria del bollo auto. Così come già introdotto da anni nella Regione Lombardia (Giunta Maroni), proponiamo di riconoscere al contribuente la facoltà di pagare la tassa automobilistica regionale mediante domiciliazione bancaria, a fronte di una riduzione del tributo del 15-20%. Una misura semplice, efficace ed efficiente, che garantisce alla Regione entrate certe e puntuali, riducendo il mancato gettito e i costi di recupero dei crediti da un lato, incentivando l'adesione dei contribuenti all'adempimento della tassa attraverso uno sconto ampiamente assorbibile dall'incremento delle entrate che la misura garantisce.

Le imposte debbono essere concepite come uno strumento di redistribuzione della ricchezza a tutela dei più vulnerabili. Servono a garantire equità nel godimento dei servizi e a garantire uguali diritti - alla salute, all'educazione, al lavoro - per tutti i componenti della comunità.

Nell'elaborare questo programma è stato necessario a tutti noi frenare gli entusiasmi e sottometterci al realismo: nessuno può sapere con certezza che cosa troveremo all'indomani della conclusione della gestione Zingaretti. Probabilmente i conti della Regione saranno in condizioni peggiori di quanto chiunque possa prevedere. I primi mesi della nuova gestione saranno certamente dedicati a fare una reale valutazione.

Noi ci impegniamo invece a ridurre la pressione fiscale e a gestire le risorse non solo con un grande senso di responsabilità, ma con la massima trasparenza e con la prospettiva di risanare i conti senza scaricare la pressione sui cittadini.

Siamo scesi in campo con l'intento di assumerci la responsabilità storica di invertire il percorso di impoverimento e di declino della nostra Regione e partecipare, così, al compito epocale di rimettere in piedi la nostra Nazione, ridando ai cittadini rispetto, dignità e una realistica speranza e volontà di cooperare alla ricostruzione di un futuro migliore.

E su questo cammino nulla e nessuno ci potrà fermare.

Questo programma è in continuo aggiornamento in base all'ascolto di categorie, cittadini e territori che ci aiuteranno a definirlo. I contributi possono essere inviati al seguente indirizzo mail: roccapresidente.programma@gmail.com